



## **Linee strategiche per il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 orientate alla tutela della biodiversità e ad una agricoltura attenta al rapporto con il territorio**

Lo sviluppo rurale può essere considerato, a pieno titolo, uno dei principali strumenti che l'Unione Europea mette a disposizione degli Stati membri per la tutela dell'ambiente e la conservazione della biodiversità in ambito agroforestale.

La politica di sviluppo rurale infatti, è potenzialmente idonea a promuovere un migliore equilibrio a favore della biodiversità, mirando a rendere massimi i vantaggi delle attività agricole, soprattutto dei sistemi agricoli non intensivi, e a renderne minimo l'impatto negativo.

La comunicazione della Commissione Europea sulle linee guida strategiche per la programmazione 2007-2013 individua infatti la conservazione della biodiversità come uno dei tre obiettivi prioritari della UE (accanto all'acqua e al cambiamento del clima) ai quali lo Sviluppo Rurale deve contribuire positivamente <sup>1</sup> soprattutto mediante l'asse 2.

### **1. Allocazioni finanziarie**

Il nuovo Regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) per il periodo dal 2007 al 2013, contiene alcuni elementi potenzialmente idonei alla conservazione della natura in Italia, alcuni dei quali rappresentano un'interessante novità rispetto al passato periodo di programmazione (2000-2006).

L'accordo sul bilancio dell'Unione Europea raggiunto il 17 dicembre 2005 dai Capi di Stato europei ha imposto un taglio del 40% al capitolo di spesa per lo sviluppo rurale. Questa pessima decisione determinerà una diminuzione dei fondi disponibili per il periodo 2007-2013 rispetto al periodo precedente. Verranno probabilmente a mancare i

---

<sup>1</sup> COM(2005) 304 finale, comunicazione della Commissione Europea sulle linee guida strategiche per il periodo di programmazione 2007-2013 dello Sviluppo Rurale

fondi necessari per affrontare adeguatamente la crisi della biodiversità europea. Va comunque ricordato che, se utilizzati intelligentemente, i fondi dello Sviluppo Rurale potrebbero comunque far fare un significativo balzo in avanti alla conservazione della natura in Italia.

Gli elementi principali di continuità con il passato e potenzialmente importanti per la conservazione della natura sono le misure agroambientali, mentre i pagamenti per interventi silvoambientali e le indennità NATURA 2000 e relative alla direttiva 2000/60/CE rappresentano la principale novità. L'effettiva capacità di queste misure di incidere positivamente sul trend negativo della biodiversità in Italia, e in Emilia-Romagna, dipende in maniera critica da quali misure verranno effettivamente finanziate e dalle risorse finanziarie che verranno allocate. Inoltre rispetto al passato il monitoraggio, e quindi l'efficacia, delle misure dovrebbe migliorare.

Il Regolamento definisce quattro assi prioritari, assunti anche dal Piano Strategico Nazionale, per ciascuno dei quali viene indicata una quota minima di allocazione finanziaria:

- Asse prioritario 1: miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale
- Asse prioritario 2: ambiente e gestione del territorio
- Asse prioritario 3: diversificazione dell'economia rurale e qualità della vita in ambiente rurale
- Asse prioritario 4: "Leader", contribuisce ad eseguire gli assi precedenti

In ogni Asse sono indicate le attività finanziabili tramite il Piano di Sviluppo Rurale e sono finanziabili solo attività che vadano oltre quelle obbligatorie previste dalla condizionalità.

Ad ogni Asse è assegnata una quota minima del bilancio di spesa che ciascuna Regione dovrà rispettare: almeno il 10% per gli assi 1 e 3, almeno il 25% per l'asse 2 e almeno il 5% per l'asse 4.

La spesa programmata nel PSR per l'attuale periodo 2000-2006 è stata del 43% per le misure riconducibili all'asse 1, 49% per l'asse 2, 6% per l'asse 3.

Il Piano Strategico Nazionale indica per il periodo 2007-2013 una ripartizione dei finanziamenti maggiormente spostata verso gli assi 2 e 3: almeno il 35% per l'asse 1, il 40% per l'asse 2 e il 15% per l'asse 3. Questo riflette coerenza con il regolamento europeo volta al raggiungimento dei nuovi obiettivi che il PSR si è posto.

E' auspicabile che anche la Regione Emilia-Romagna faccia riferimento a queste percentuali e all'ordine di priorità che esprimono attribuendo dunque massima attenzione all'asse 2.

Si richiama inoltre l'attenzione sul ruolo e potenzialità estremamente importanti di questi finanziamenti in quanto consentirebbero, per una parte rilevante, di dare concretezza alle leggi regionali 7/2004 e 6/2005 rispettivamente sulla rete Natura 2000 e

le aree protette. Altrettanto importante risulta la coerenza tra le scelte di finanziamento dei diversi assi e il raggiungimento degli obiettivi posti da tali leggi.

**2. Proposte da inserire nel PSR per garantire il raggiungimento degli obiettivi di conservazione della biodiversità, di tutela delle acque e clima, di diversificazione e rilancio dell'economia rurale e agricola e qualità della vita.**

## **2.1 ASSE 2 - Ambiente e gestione del territorio**

I quattro obiettivi che il regolamento europeo e il PSN indicano per l'Asse 2, obiettivi che per molti aspetti si sovrappongono e integrano, sono:

- 1) **Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad elevato valore naturalistico;**
- 2) **Diffusione di pratiche agricole e forestali compatibili con la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;**
- 3) **Riduzione dei gas serra;**
- 4) **Tutela della risorsa suolo.**

### **2.1.1 Obiettivo 1**

**“Conservazione della biodiversità e del paesaggio rurale e sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale (es. agricoltura biologica)”**

#### **Priorità ecologiche**

Per stabilire una strategia mirata all'individuazione delle pratiche agricole che, tramite lo sviluppo rurale, possano invertire il trend negativo della biodiversità entro il 2010<sup>2</sup>, è necessario individuare le principali emergenze ecologiche collegate alle pratiche agricole stesse. Sono numerose le evidenze che indicano che nella regione le principali emergenze ecologiche sono riconducibili alle seguenti dinamiche e situazioni:

- diminuzione della naturalità degli ambienti coltivati di pianura a causa dell'intensificazione delle pratiche agricole,
- riduzione degli ambienti aperti (prati e pascoli) in collina e montagna a causa dell'abbandono della pratica agricola,

---

<sup>2</sup> Decisione dei Capi di Stato nel 2001 a Goteborg

- scarsità e frammentazione delle zone umide naturali in seguito alle opere di bonifica del XX secolo e in generale eccessiva frammentazione delle zone naturali residue a causa dell'intensificazione dell'agricoltura e dell'urbanizzazione eccessiva,
- perdita di naturalità negli ecosistemi fluviali a causa dell'artificializzazione dei corsi d'acqua,
- scarsità di boschi naturali maturi, essendo la gran parte dei boschi esistenti ecologicamente molto giovane (secondo dopoguerra),

I progressi dell'Ecologia degli ultimi decenni hanno messo in evidenza alcune tematiche che condizionano l'efficacia di qualsiasi intervento a favore della biodiversità. E' stato evidenziato in numerosi studi recenti come la conservazione di specie ed ecosistemi naturali dipenda primariamente dal raggiungimento di un'adeguata "massa critica" di habitat di buona qualità. Si è stabilito che gli interventi di mitigazione degli impatti antropici possono risultare vani quando non viene fornita alle specie target una quantità sufficiente di habitat idoneo.

Si è inoltre evidenziata l'importanza della qualità della matrice (solitamente agricola) in cui sono immersi i frammenti di habitat naturale. Si è dimostrato che le misure agro-ambientali e gli altri strumenti di mitigazione dell'impatto antropico possono migliorare in maniera notevole la qualità della matrice permettendo così alle specie selvatiche di spostarsi tra gli habitat naturali residui. Il tema della connettività del territorio sta diventando sempre più importante alla luce dei cambiamenti climatici in atto. Infatti, si prevede che molte specie vedranno i propri habitat spostarsi (latitudinalmente e altitudinalmente) sotto l'influenza del cambiamento climatico nei prossimi decenni; la loro sopravvivenza dipenderà in maniera cruciale dalla possibilità di "seguire" i propri habitat.

Si è altresì ampiamente dimostrato come la biodiversità dipenda in maniera fondamentale dalla diversificazione del paesaggio e dalla disponibilità di una completa gamma di ambienti che possano soddisfare l'esigenza delle specie in tutte le fasi del loro ciclo vitale (ad esempio, nel caso degli uccelli, siti di nidificazione, luoghi di svernamento, aree di alimentazione).

In particolare, appare imprescindibile per una strategia efficace:

1. garantire il ripristino di una quantità sufficiente di habitat naturale anche aggregato in frammenti di dimensioni adatte a sostenere popolazioni vitali;
2. collegare tra loro gli habitat naturali residui e ripristinati, attraverso un miglioramento della matrice agricola all'interno di corridoi ecologici;
3. combinare interventi diversi, creando mosaici di habitat sufficientemente diversificati per garantire le diverse esigenze delle specie nell'arco del loro ciclo vitale.

Alla luce di queste considerazioni scientifiche emerge la necessità di elaborare delle strategie complessive per la conservazione della biodiversità che, partendo da chiari

obiettivi ecologici, possano coordinare e indirizzare l'utilizzo dei vari strumenti disponibili indirizzati ai differenti settori economici. E' importante che le strategie vengano tradotte in interventi concreti sfruttando tutte le possibilità offerte dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 (vedi pagine seguenti) da progettare e localizzare sulla base delle reti ecologiche provinciali (attenzione invece a non calare gli interventi a pioggia sui territori individuati in base ad una semplice zonizzazione dettata dal PTPR e dalle aree già vincolate perché non sarebbe efficace).

Per poter dare un efficace contributo alla conservazione della biodiversità, data l'esiguità dei fondi disponibili, è necessario, sulla base delle emergenze ecologiche suddette, stabilire le seguenti priorità della politica di sviluppo rurale.

- incremento degli elementi di naturalità negli ambienti coltivati intensivamente (specialmente in pianura) al fine di "ammorbidire" la matrice paesaggistica e aumentare la connettività tra aree naturali residue,
- mantenimento e recupero degli ambienti aperti di collina e montagna promuovendo il pascolo e le attività zootecniche,
- ripristino di zone umide in terreni agricoli nelle zone di bonifica, miglioramento ecologico delle zone umide esistenti tramite, ad esempio, la creazione di fasce tampone,
- rinaturalizzazione delle fasce fluviali aumentando le pertinenze fluviali e rimuovendo gli elementi di artificialità,
- nelle zone di montagna e collina precedenza alla rinaturalizzazione dei boschi esistenti rispetto alla forestazione di terreni agricoli, tramite l'avvio di forme di gestione mirate all'aumento della biodiversità forestale; in pianura aumento della componente forestale naturale a scapito di seminativi di scarso valore naturalistico.

### 2.1.2 Obiettivo 2

**"Diffusione di pratiche agricole e forestali compatibili con la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde"**

Questo obiettivo è strettamente legato al primo, dato che **la biodiversità delle acque dolci** è tra le più ricche di specie al mondo (insieme alle foreste pluviali e alle barriere coralline) e attualmente è molto minacciata.

La relazione tra agricoltura e qualità e quantità delle acque è strettissima e per questo il PSR può assumere un ruolo di grande importanza ai fini della loro tutela.

*Qualità:* "I prodotti fitosanitari sono largamente usati in agricoltura e possono rappresentare se non applicati in quantità e con criteri rispettosi degli equilibri della natura una sorgente di inquinamento diffusa di rilievo e, per le loro caratteristiche di tossicità e di persistenza, un potenziale pericolo per l'uomo e per gli ecosistemi." (§ 1.3.3.1 PTA Emilia-Romagna). Altrettanto preoccupante può risultare il problema di

inquinamento delle falde a seguito di spandimenti di liquami zootecnici e dell'uso di fertilizzanti azotati.

*Quantità:* in Emilia-Romagna i consumi di acqua attribuibili al settore agro-zootecnico ammontano al 58% del totale regionale, con perdite di distribuzione del 40%. Il prelievo è per il 10% da falda e per il restante da acque superficiali (fonte: PTA). Per quanto riguarda le diverse tecniche di irrigazione l'attuale tendenza è quella di ridurre l'aspersione (a pioggia) a favore della microirrigazione (a goccia e altro). Questa tendenza potrebbe teoricamente risultare positiva essendo la seconda opzione più efficiente nell'uso dell'acqua rispetto alla prima ma questi effetti sono contrastati dai canoni a superficie e dalla non necessità di mano d'opera che inducono un utilizzo dell'acqua fino alla massimizzazione delle rese. Questo aspetto dovrebbe essere valutato e affrontato dal PSR.

Per quanto riguarda le misure da attivare si ritiene di fondamentale importanza l'integrazione e coerenza con gli obiettivi e misure indicati dal Piano di Tutela delle Acque (dicembre 2005) e con la direttiva 2000/60/CE. Si richiama inoltre coerenza con le misure indicate dal Piano Strategico Nazionale: "La **tutela qualitativa** delle risorse idriche è ottenibile attraverso il sostegno alle imprese agricole, zootecniche e forestali che si impegnano ad attuare pratiche agronomiche compatibili con la conservazione qualitativa della risorsa idrica, tra cui quelle a basso impiego di input, in particolare nutrienti (azoto e fosforo) e prodotti fitosanitari. E' auspicabile favorire la concentrazione degli interventi in quelle aree a forte "criticità ambientale". Anche gli interventi forestali dovrebbero essere considerati, sia attraverso attività di forestazione ambientale che attraverso la creazione di fasce tampone, boschetti e filari, sebbene prevalentemente orientati a favorire l'infiltrazione delle acque, l'alimentazione delle falde, la creazione di aree di espansione dei fiumi. La **tutela quantitativa** delle risorse idriche può essere perseguita tramite il progressivo raggiungimento di un equilibrio fra disponibilità e bisogni a livello territoriale (es. bacino idrografico) e tramite un più oculato ed efficiente uso dell'acqua improntato al risparmio idrico. Sarebbe pertanto opportuno attivare interventi che favoriscano l'adozione di pratiche agronomiche finalizzate al risparmio idrico e una più efficiente gestione dell'irrigazione (dal calcolo dei fabbisogni irrigui, all'adozione di sistemi a basso consumo, ad un miglioramento della efficienza della rete di distribuzione, all'introduzione di misuratori)."

### 2.1.3 Obiettivo 3

#### "Riduzione dei gas serra"

Il Protocollo di Kyoto riconosce alle foreste ed ai suoli agricoli un ruolo importante nella mitigazione dei cambiamenti climatici e suggerisce tre percorsi: la creazione di nuove foreste e prati permanenti, la corretta gestione delle foreste esistenti e dei suoli agricoli nonché l'uso delle biomasse per la produzione di energia. Queste tre tipologie di intervento ricadono a pieno titolo nell'ambito di competenza del PSR, le prime due

possono ascrivere tra le misure per il raggiungimento degli obiettivi dell'asse 2, l'ultima dell'asse 1.

- creazione di **nuove foreste e prati permanenti**: è auspicabile vengano realizzate foreste permanenti principalmente in aree di pianura dove oramai risultano assenti o di estensioni estremamente ridotte. Tali interventi dovrebbero concentrarsi principalmente nelle aree ripariali e comunque recepire le indicazioni delle progettazioni provinciali delle reti ecologiche garantendo così la massima efficacia in termini di arricchimento della biodiversità e di ripristino del paesaggio rurale. Per le foreste cedue a scopo energetico o industriale vedere Asse 1. La conversione di seminativi in prati permanenti consente di riportare a equilibrio o in negativo (assorbimento netto) il bilancio della CO<sub>2</sub> prima positivo (emissione netta).
- corretta **gestione delle foreste esistenti e dei suoli agricoli**: La quantità di carbonio fissata in **foresta** è legata sia ai ritmi di crescita degli alberi (massa epigea) sia a quelli dei sistemi radicali (massa ipogea) nonché al ruolo di serbatoio svolto dal suolo. Il ciclo del carbonio è soggetto a repentine variazioni che dipendono soprattutto dagli interventi a cui la foresta è sottoposta: nei boschi in periodico disequilibrio (ad esempio nei boschi cedui) viene stimolata una forte crescita per periodi limitati ma il suolo – esposto a rapide mineralizzazioni e frequente erosione – tende a ridurre la positività nel bilancio di accumulo. Per incrementare la quantità di carbonio stoccabile in foresta, quindi, i cicli lunghi dei boschi d'alto fusto sono preferibili a quelli dei boschi cedui; il bosco d'alto fusto, inoltre, assicura la conservazione del carbonio fissato dall'ecosistema in quanto il legno prodotto è destinato ad essere lavorato mentre il legno dei cedui (destinato perlopiù a combustione) restituisce in atmosfera in breve tempo il carbonio fissato, mantenendo il solo pregio di sostituire i combustibili fossili con biomassa rinnovabile. Anche dal punto di vista della biodiversità i boschi d'alto fusto sono preferibili a quelli cedui a taglio rapido. In termini generali nella gestione dei boschi potranno essere ricomprese tutte le forme che portano ad un aumento della biomassa legnosa e non legnosa, ad esempio attraverso la riduzione del regime dei tagli, la conversione in bosco ad alto fusto, il diradamento con effetti incrementali, la lotta ai parassiti, il contenimento degli incendi. Anche **prati e pascoli** – che rappresentano l'habitat di un'ampia varietà di specie animali e vegetali, incluse le forme selvatiche di molte piante coltivate per uso alimentare, ornamentale o medicinale – dipendono fortemente dalle modalità gestionali: l'intensità di pascolo o di taglio – così come la ricerca di una maggiore resa foraggera attraverso la concimazione o le semine – determinano sia la loro funzione in termini di assorbimento di anidride carbonica sia la loro importanza per la conservazione della biodiversità.

L'**agricoltura produttiva** – che genera direttamente emissioni di gas serra attraverso l'allevamento zootecnico (CH<sub>4</sub>) e l'uso di fertilizzanti (N<sub>2</sub>O) – può contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici non solo agendo sulle fonti emissive stesse (pratiche estensive, agricoltura biologica, ecc.) ma anche adottando pratiche agricole

che favoriscano il sequestro del carbonio nel suolo e ivi lo mantengano quali l'incremento delle colture intercalari, l'interramento dei residui colturali, l'adozione di tecniche di lavorazione conservativa del suolo o l'adozione di sistemi colturali

Rispetto all'utilizzo di biomasse a fini energetici è necessario prima di orientare l'agricoltura in tale direzione valutare in maniera approfondita e complessiva i rapporti costi e benefici nonché mantenere uno stretto legame tra materia prodotta, territorio e impianti. Ciò porta a concludere che gli unici impianti compatibili solo quelli di piccola taglia (max 1-2 MW)

#### **2.1.4 Obiettivo 4**

##### **Tutela del suolo**

Per il quarto obiettivo si richiede coerenza a quanto già indicato dal Piano Strategico Nazionale con particolare attenzione al ruolo strategico funzionale che può assumere una corretta gestione forestale del territorio.

**Le misure necessarie per realizzare questi 4 obiettivi dell'asse 2 in molti casi coincidono e in altri si integrano. Dovrebbe essere data priorità a quelle che soddisfano il più alto numero di obiettivi, privilegiando comunque la tutela della biodiversità e delle acque e il raggiungimento degli obiettivi delle LR 7/2004 (per la parte di rete Natura 2000) e 6/2005 nonché delle progettazioni provinciali delle reti ecologiche.**

#### **2.1.5 Opportunità per l'Asse 2**

##### **⇒ Le misure agroambientali (Asse II, art. 39)**

Le misure agroambientali sono l'unica tipologia di misura, tra quelle elencate nel regolamento UE, a dover essere inserite obbligatoriamente nei PSR.

Le misure agroambientali sono impegni che gli agricoltori, su base volontaria e contrattuale, prendono per almeno 5 anni con la pubblica amministrazione per fornire un servizio di tipo "ambientale". Tali misure comportano l'erogazione di somme agli agricoltori, calcolate in base ai costi sostenuti e ai minori redditi percepiti, conseguenti all'applicazione dell'impegno.

Le misure agroambientali dovrebbero servire ad incoraggiare una corretta gestione del territorio a favore dei quattro obiettivi dell'asse 2 in quanto sono sufficientemente flessibili da adattarsi alla grande variabilità delle condizioni locali.

Per quanto riguarda l'obiettivo di miglioramento della biodiversità, per una loro più efficace utilizzazione appare necessario combinare forti investimenti nel recupero dei nodi della rete ecologica (siti Natura 2000, aree protette, ecc.) con un miglioramento

diffuso della matrice agricola per garantire una sufficiente connettività tra le suddette “isole di natura”. Si rende quindi utile un approccio a due livelli:

- misure di base: misure di “mitigazione” degli impatti agricoli, relativamente facili da applicare e poco costose, da applicare su larga scala con l’obiettivo di “ammorbire” la matrice agricola aumentandone la connettività per le specie selvatiche. Queste misure, pur applicabili su larga scala, vanno preferibilmente concentrate nei corridoi ecologici (es. pertinenze fluviali) e affiancate alle azioni di ripristino ambientale. E’ opportuno prevedere l’adozione di un criterio di preferenza per le misure che sommano benefici alla biodiversità a benefici ambientali generali (qualità delle acque, controllo dell’erosione, mitigazione dell’effetto serra);
- misure specializzate: primariamente ripristino di particolari habitat naturali e semi naturali utili per l’insediamento della fauna e flora selvatiche ed in particolare mirati alla conservazione di specie minacciate. L’utilizzo di specie ombrello come target permetterebbe di ottenere interventi più focalizzati, efficaci e monitorabili. Raggiungimento di masse critiche.

Le misure agroambientali non dovrebbero comprendere misure generiche prive di chiari obiettivi e di benefici dimostrabili, oppure difficili da monitorare e da controllare (es. l’agricoltura integrata).

Esempi di misure agroambientali di base

- impianto di siepi, filari, boschetti
- creazione di margini erbosi ai bordi dei campi
- realizzazione di piccoli stagni permanenti o temporanei
- conversione di seminativi in prati permanenti
- mantenimento invernale delle stoppie
- ritardo sfalci dei prati
- mantenimento della copertura erbacea e dei rami derivanti dallo scalvo (possibilmente in piccoli mucchi) di pioppeti e frutteti
- sostegno al pascolo estensivo (con adeguati periodi e carichi di bestiame)
- foraggio favorevole alla biodiversità (erba medica)
- restrizioni all’uso di presidi chimici e di input intensivi

Esempi di misure agroambientali specializzate

- ripristino di habitat naturali per la conservazione della biodiversità su terreni ritirati dalla coltivazione per lunghi periodi (per periodo ventennale)
- ritardo sfalci dei prati e colture per la tutela di particolari specie
- prati e pascoli con gestione naturalistica,
- complessi macchia radura che alternano zone a prato permanente con zone cespugliate
- zone umide permanenti o temporanee

## **Beneficiari**

Una novità rispetto al passato periodo di programmazione è rappresentata dal fatto che oltre agli agricoltori conduttori dei fondi, potranno essere beneficiari delle misure agroambientali, anche tutti gli altri soggetti gestori dei fondi (es. associazioni, enti pubblici, proprietari non agricoltori).

### **⇒ Le misure agroambientali: l'agricoltura biologica**

Una misura agroambientale di base tradizionale è l'agricoltura biologica. Con questo termine si indica quell'attività agricola che esclude il ricorso a prodotti chimici di sintesi (fertilizzanti, fitofarmaci) e ammette solo concimi organici (letame, sovesci, alghe) e minerali naturali come ceneri di legna e farina di roccia. Contro i parassiti si ricorre a prodotti di origine naturale come rame, zolfo, estratti di piante, e a tecniche a basso impatto ambientale come le trappole a feromoni, la rotazione delle colture e particolari tecniche di lavorazione meccanica del terreno. Queste due ultime pratiche sono efficaci anche contro le piante infestanti. L'agricoltura biologica è regolamentata dal Regolamento CE n. 2092/91.

Questo schema agroambientale comporta l'obbligo aggiuntivo di impianto di siepi che costituiscono l'habitat di numerose specie animali, indispensabili all'equilibrio ecologico del terreno, mitigano le escursioni termiche e trattengono l'umidità.

L'agricoltura biologica viene indicata come un modello di agricoltura sostenibile che apporta benefici economici, sociali e ambientali. Il sostegno a questo tipo di agricoltura è giustificato dal fatto che apporta un beneficio ambientale e quindi "pubblico". Questo viene confermato da numerosi ricerche scientifiche tra le quali uno studio (Bartram H. and Perkins A. 2002. The biodiversity benefits of organic farming. OECD Workshop on Organic Agriculture, 23-26 September 2002, Washington D.C., USA) che analizza 33 articoli scientifici che prendono in considerazione la differenza di biodiversità in sistemi agricoli gestiti con i metodi agronomici classici o biologici. La maggior parte di questi articoli considera sistemi rurali arativi e misti in zone di pianura. Questi studi hanno preso in considerazione la flora erbacea, la comunità microbica del suolo ed i seguenti taxa animali: uccelli, mammiferi, lombrichi, lepidotteri, aracnidi, carabidi. In generale, viene evidenziato come nelle zone di agricoltura biologica la biodiversità sia maggiore rispetto a quelle ad agricoltura tradizionale. In particolare, le pratiche agronomiche che vengono comunemente realizzate nei regimi biologici che maggiormente mostrano di influenzare l'aumento di biodiversità sono: la rotazione delle colture, l'aratura tardiva delle stoppie, il divieto di utilizzo di erbicidi ed insetticidi, la gestione "leggera" dei margini dei campi, l'aratura poco profonda, il sovescio e l'utilizzo di letame come concime. Numerose di queste pratiche costituiscono delle azioni singole, indipendenti dall'agricoltura biologica, che quindi le contiene tutte e ne amplifica i benefici.

Le evidenze di questo studio giustificano il mantenimento dell'agricoltura biologica tra le misure agroambientali, sia per la conversione che per il mantenimento, in

considerazione del generale impatto positivo sul territorio, e sui nodi della rete ecologica in particolare. Gli effetti positivi dell'agricoltura integrata sulla natura, viceversa, sono poco conosciuti e presumibilmente trascurabili, oltre ad essere una pratica difficilmente controllabile.

L'agricoltura biologica incide dunque positivamente anche su altri obiettivi posti dal PSR:

**La tutela delle acque** garantita dall'utilizzo limitato di fitofarmaci, dalla fertilizzazione solo organica e con basso utilizzo di reflui zootecnici, dalle rotazioni adottate;

**Conservazione della sostanza organica** mediante il miglior utilizzo degli elementi nutritivi presenti nel terreno e l'adozione obbligatoria di corrette rotazioni che consentono il mantenimento della fertilità.

**Contribuire attivamente a contrastare il cambiamento climatico** mediante un bilancio della CO<sub>2</sub> che consente la fissazione di carbonio nel terreno, l'utilizzo di minori input.

**Competitività e multifunzionalità** ricadenti negli assi 1 e 3

Affinché gli effetti positivi che l'agricoltura biologica comporta sulla biodiversità e l'ambiente abbiano un impatto significativo sul territorio sarebbe auspicabile che venissero favoriti gli **accordi agroambientali** in modo da favorire la presentazione di progetti d'area dove una quota importante della Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) venga gestita con il metodo biologico.

Alcune misure a sostegno dell'agricoltura biologica:

**Seminativi:** le aziende agricole biologiche che producono cereali e foraggio a rotazione, in collina e montagna, costituiscono un prezioso presidio ambientale, nonché sociale ed economico, in tali aree. Poiché la nuova PAC sta riducendo le coltivazioni di cereali questo si rifletterà in modo particolare sulle aree di montagna. E' dunque importante che il PSR preveda dei premi per incentivare le produzioni cerealicole biologiche con particolari requisiti qualitativi e che favorisca l'adozione di sistemi contrattuali di filiera. Tali premi dovrebbero essere adeguati e competitivi con le misure alternative dell'Asse 2 per poter garantire alle aziende biologiche produttive, con capacità di reddito sufficiente, di potere continuare a fare agricoltura biologica. E' anche importante che le indennità compensative premino particolarmente le aziende biologiche economicamente efficienti che operino in aree svantaggiate piuttosto che compensare indifferentemente tutte le aziende. Il rischio sarebbe la riduzione delle superfici a biologico in tali aree e perdita di produttività.

**Culture ortofrutticole:** le produzioni ortofrutticole trovano in parte sfocio nella grande distribuzione organizzata, in parte nella crescente vendita diretta, anche attraverso gruppi di acquisto locali, e in parte nella ristorazione. Fino ad ora però solo una percentuale bassa delle aziende certificate ha potuto accedere ai contributi previsti dal

PSR a causa del limite posto per le aziende “miste”. E' importante che il nuovo PSR preveda diverse condizioni di accesso ai contributi che favorisca un significativo incremento del numero di aziende ortofrutticole biologiche (ad es. l'eliminazione del vincolo di operare su corpi separati di superficie maggiore a 50 ettari). Per quanto riguarda le indennità compensative vale lo stesso discorso dei seminativi.

**Zootecnia biologica:** il benessere animale è uno degli elementi fondamentali dell'impianto normativo della zootecnia biologica e viene esaltato a diversi livelli (mutilazioni, disponibilità di superfici per capo, cure veterinarie, condizioni di stabulazione, disponibilità di pascolo e spazi liberi, alimentazione, etc.). La zootecnia biologica comporta inoltre un'azione di tutela contro l'erosione genetica, infatti nel caso di allevamenti animali è data preferenza a razze rustiche e locali.

Il precedente PSR non prevedeva un sostegno diretto alla zootecnia biologica che veniva sostenuta indirettamente dalle risorse destinate alle colture foraggere. Con l'attuale Reg. CE 1698/05 è invece possibile, mediante l'attivazione della misura sul benessere animale (importo ammesso fino a 500 €/UBA), separare il contributo diretto all'attività di allevamento da quello per le colture foraggere. Sarebbe importante, dunque, che il nuovo PSR regionale prevedesse l'attivazione di questa misura al fine di sostenere e sviluppare la zootecnia biologica.

#### ⇒ **Le misure agroambientali: la fertilizzazione organica**

La fertilizzazione organica dei terreni consente un minore ricorso a prodotti chimici e uno sbocco di mercato al compost. A tal fine sarebbe molto importante che il PSR continui a finanziare la LR 25/2000.

#### ⇒ **Indennità NATURA 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE (Asse II, artt. 38 e 46)**

Questa è una novità rispetto al precedente periodo di programmazione. Si tratta di una misura che potenzialmente può dare importanti risultati per la corretta gestione dei siti Natura 2000 caratterizzati da attività agricole o forestali.

Questa misura consiste nella possibilità di compensare gli agricoltori per eventuali costi aggiuntivi o mancati redditi derivanti dall'applicazione di vincoli imposti in base alle Direttive Habitat e Uccelli.

Ad esempio, le misure di conservazione di una ZPS prevedono l'obbligo di mantenere a prato stabile i terreni nelle vicinanze di corsi d'acqua o zone umide per creare fasce tampone ed ambienti idonei alla riproduzione di alcune specie target. Tramite i pagamenti Natura 2000 è possibile compensare l'agricoltore del mancato reddito.

L'esistenza delle Indennità Natura 2000 dovrebbe consentire agli uffici responsabili della gestione della Rete Natura 2000 di redigere piani di gestione con adeguate misure restrittive nella consapevolezza che eventuali ricadute negative sulle attività agricole e

forestali potranno essere ricompensate e quindi meglio accettate dalla popolazione residente nei siti.

Le Indennità Natura 2000 si differenziano dalle misure agroambientali nel fatto che i primi costituiscono una sorta di indennità compensativa per gli svantaggi derivanti dall'applicazione di un programma vincolante di gestione del sito, mentre l'adesione agli schemi agroambientali è volontaria.

Ogni Regione può decidere se utilizzare o meno questa misura. Sarebbe importante che la Regione Emilia-Romagna inserisse questa misura nel proprio PSR, con relativo adeguato capitolo di spesa.

#### ⇒ **Le misure per interventi silvoforestali (Asse II, art. 47)**

Queste misure rappresentano una novità rispetto al passato e sono l'equivalente delle misure agroambientali, però con riferimento all'attività forestale piuttosto che all'attività agricola. Esse sono un potenziale importante strumento per il miglioramento ecologico dei boschi regionali, caratterizzati da popolamenti giovani e monospecifici, inoltre per la tutela del suolo e per contrastare i cambiamenti climatici.

Esempi di misure silvoambientali

- Sostituzione di piantagioni di specie alloctone con formazioni forestali, o non forestali, ad elevata valenza ecologica
- Eradicazione o controllo di specie alloctone invasive
- Diversificazione della struttura forestale (diradamento in boschi eccessivamente fitti per favorire la rinnovazione naturale, governo a ceduo di piccole parcelle in estese formazioni a fustaia, avvio a fustaia di parcelle in estese formazioni a ceduo, ecc.)
- Diversificazione della composizione specifica forestale mediante piantumazione di essenze rare all'interno di formazioni pure (ad esempio Abete bianco, Tasso, Acero, Agrifoglio, ecc. all'interno delle faggete appenniniche)
- Creazione di radure
- Creazione di piccole zone umide per favorire l'insediamento e la riproduzione di anfibi e invertebrati
- Mantenimento e adattamento allo scopo, laddove esistono, di piccoli ruderi di muri o edifici utili al rifugio, alla sosta e alla riproduzione di molte specie di rettili e di loro predatori
- Incremento della biomassa legnosa morta
- Limitazioni alle attività forestali attorno a nidi o agli areali di riproduzione di specie importanti (es. uccelli rapaci)
- Limitazione dei tempi di effettuazione degli interventi di governo del bosco al periodo compreso tra ottobre e fine febbraio al fine di ridurre al minimo gli effetti negativi alla fauna selvatica
- Limitazione alla rimozione di alberi morti o deperienti
- Divieto alla rimozione di alberi con cavità

### ⇒ **Investimenti non produttivi (Asse II, artt. 41 e 49)**

Queste misure permettono il finanziamento di interventi accessori alle misure agro e silvo ambientali. Possono ad esempio servire per finanziare interventi sulla rete idraulica volti ai ripristini di habitat, o l'acquisto di recinzioni mobili per la corretta gestione del pascolo. Possono anche servire per investimenti finalizzati a minimizzare i conflitti tra attività agricola e fauna selvatica (es. acquisto di cani pastore per la protezione delle greggi, protezione degli alveari dall'intrusione degli animali selvatici, ecc).

### **2.1.6 Rischi per l'Asse 2**

#### ⇒ **Forestazione di terreni agricoli e di terreni non agricoli (Asse II, artt. 44 e 45)**

Queste due misure finanziano la creazione di nuove superfici boscate su terreni agricoli e non agricoli. Il Regolamento UE non specifica cosa si intende per superfici agricole, e a meno di ulteriori chiarimenti nei Regolamenti di attuazioni sono pertanto inclusi i prati e i pascoli che sono ambienti altamente minacciati e fondamentali per la biodiversità.

Queste tipologie ambientali, piuttosto che essere forestate, andrebbero conservate come ambienti aperti in quanto ospitano un elevato livello di biodiversità, comprese numerose specie animali e vegetali in drammatico declino.

Inoltre, in Regione non è prioritario aumentare le superfici boscate (si può lasciare la priorità solo per le zone di pianura), che hanno subito uno spettacolare aumento negli ultimi 50 anni, ma piuttosto migliorarne la funzionalità ecologica. La forestazione di terreni agricoli può avere un ruolo positivo nella ricostituzione delle fasce fluviali (occorre far passare il concetto di ruolo multifunzionale degli elementi naturali, sia per la misura specifica della forestazione ma pure per la ex azione 9 della 2F: a) filtro per i nitrati, b) mantenimento della biodiversità e c) fornitura di biomasse per scopi produttivi o energetici), nella diversificazione ambientale delle aree contigue alle zone umide (ad esempio fornendo siti di nidificazione ad Aironi ed altre specie) e nella ricostituzione del patrimonio forestale delle aree di pianura intensamente coltivate attualmente pressoché prive di boschi.

Coerentemente a quanto fatto in passato dall'amministrazione regionale quindi, gli interventi di forestazione vanno esclusi da tutte le aree montane e collinari e da gran parte degli ambienti caratterizzati da importanti habitat aperti (prati, pascoli, argini fluviali, ecc.).

Esempi di "buone" misure di forestazione

- rimboschimenti delle fasce fluviali attraverso la ricostituzione delle foreste a galleria di salice e pioppo,

- ricostituzione di boschi igrofilo in prossimità delle zone umide per fornire siti all'installazione di garzaie e ospitare anfibi che frequentano ambienti forestali,
- ricostituzione di boschi naturali in aree di pianura intensamente coltivate.

⇒ **Ricostituzione del potenziale forestale danneggiato e interventi preventivi (Asse II, art. 48)**

Dietro misure di questo tipo spesso si nascondono generici interventi di ripulitura dei boschi e riforestazioni con effetti estremamente dannosi sugli ecosistemi forestali. Danni che in molti casi possono essere ben peggiori di quelli provocati dal fuoco. Gli obiettivi ecologici degli interventi dovrebbero essere esplicitamente dichiarati.

Sarebbe opportuno che nel PSR venissero inseriti interventi mirati e realmente necessari. Massima priorità in questo ambito andrebbe data alla rimozione degli imboschimenti con specie alloctone altamente infiammabili (es. pini) e alla loro sostituzione con essenze autoctone più resistenti agli incendi (es. querce, ecc.).

## 2.2 ASSE 1 - Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale

⇒ **Biodiversità:** Nell'asse I sono contenute delle misure che se attivate adeguatamente potrebbero essere funzionali alla realizzazione dell'obiettivo di conservazione della biodiversità specifico dell'Asse II. L'asse I contiene infatti misure che possono finanziare investimenti strutturali nelle aziende agricole non finanziabili tramite le misure dell'asse II, ma indispensabili per la tutela della natura e la ricchezza del paesaggio. Ad esempio potrebbero essere finanziati investimenti strutturali per la realizzazione di recinzioni mobili, microcaseifici, macelli mobili, sistemi di promozione e commercializzazione diretta (es. i GAS), ecc., per favorire la persistenza o il ritorno del pascolo. Infatti per garantire il ritorno del pascolo in zone dove era stato abbandonato è necessario realizzare le infrastrutture che ne permettono l'esercizio e che permettono la commercializzazione dei prodotti da esso derivati.

C'è il rischio che, come in passato, le misure di competitività vengano intese come misure per aumentare la produzione agricola attraverso la promozione dell'intensificazione, con probabili danni ambientali, piuttosto che benefici. La Regione Emilia-Romagna dovrebbe invece attivare sinergie con l'Asse II come quelle qui descritte a titolo di esempio.

⇒ **Agricoltura biologica:** Con la liberalizzazione dei mercati, l'agricoltura di qualità rappresenta un'alternativa competitiva anche per una Regione produttiva come l'Emilia-Romagna. Misure attivabili nell'asse 1: 1) sostenere in maniera diffusa questo settore mediante il pagamento del contributo per la certificazione; 2) servizi di consulenza specialistica alle produzioni biologiche; 3) sostenere l'ammodernamento

delle aziende e delle filiere biologiche assicurando una loro priorità nelle graduatorie; 4) sostenere le associazioni di produttori per attività di informazione e promozione a favore dell'agricoltura biologica.

⇒ **Completamento delle filiere:** La qualità di per sé non premia le produzioni virtuose (e di fatto non sta premiando) se non è qualità dell'intera filiera. Succede che prodotti biologici, senza adeguate attività di trasformazione sul territorio, stentano a competere coi prodotti bio di altre regioni e altri Paesi all'interno stesso della distribuzione regionale. Accade anche che allevamenti pregiati appenninici risultano fortemente dipendenti dai grandi allevatori di altre regioni, con una forte penalizzazione del reddito e della qualità stessa del prodotto. E' necessaria dunque la valorizzazione della piccola produzione mediante progetti integrati di filiera che prevedano ad esempio l'acquisto di macchinari o di impianti di trasformazione ad uso collettivo.

⇒ **Filiere corte e piccoli produttori:** la tutela dei prodotti tradizionali e della biodiversità, che queste produzioni comportano, presuppone difendere il reddito dei piccoli contadini, riconoscendo il loro ruolo centrale nella cultura, nella coesione sociale e nel paesaggio rurale dell'Emilia-Romagna. Tutto questo presuppone regole più snelle per la vendita diretta; in azienda e nei mercatini locali, e logiche distributive diverse da quelle imposte dalla Grande Distribuzione Organizzata. Favorire la crescita dei gruppi di acquisto solidali (GAS – prevedendo ad es. locali di immagazzinamento nei principali Comuni), dei mercati dei produttori, e soprattutto sostenere un'adeguata collocazione nella distribuzione, nella ristorazione e nei circuiti turistici locali. Di qui l'importanza di progetti integrati e di patti locali tra soggetti del mondo agricolo, del commercio e della distribuzione.

⇒ **Sostegno ai nuovi agricoltori:** La proposta di un nuovo modello agricolo deve avvalersi di nuove idee e nuove energie. Dato il progressivo abbandono delle campagne, è fondamentale incentivare e sostenere una contro-tendenza, in particolare se si tratta dei giovani che decidono di abbandonare la città per intraprendere un'attività agricola. Poiché il meccanismo della nuova PAC finanzia solo coloro che già negli anni passati hanno beneficiato dei premi comunitari, è decisivo il ruolo dei Piani di sviluppo rurale nell'offrire sostegni adeguati all'avvio di nuove imprese agricole, in termini finanziari e in termini di consulenza e assistenza tecnica.

⇒ **Bioenergia e cambi climatici:** L'agricoltura può contribuire a mitigare i cambi climatici anche fornendo biomassa per finalità energetiche in sostituzione delle fonti fossili di energia. La coltivazione delle biomasse energetiche riguarda sia specie erbacee sia specie arboree. Le specie erbacee ricche di carboidrati e zuccheri (quali mais, sorgo, orzo, bietola e canna da zucchero) originano etanolo, che può essere utilizzato come componente per benzine o per la preparazione dell'ETBE (EtilTerButilEtere), un

derivato utilizzato per aumentare il numero di ottani nelle benzine; le specie erbacee oleaginose (quali colza e girasole, anche soia, fra l'altro unica leguminosa e quindi non esigente in azoto ma fissatrice di quello atmosferico) sono alla base della produzione del biodiesel per autotrazione o per riscaldamento. Le specie arboree in impianti a ciclo brevissimo (1-5 anni, detti Short Rotation Forestry) producono biomassa legnosa destinata alla combustione in impianti specializzati per la produzione di energia. Al fine di ottenere dei risultati con un bilancio di CO<sub>2</sub> pari a zero è determinante che le tali filiere siano corte dunque strutturate localmente con un raggio non superiore ai 30 km. Altre importanti misure per contrastare i cambiamenti climatici riguardano gli interventi di contenimento dei consumi energetici delle aziende agricole e nella climatizzazione delle serre, nonché la produzione e utilizzo cogenerativo di biogas (per il biogas si possono anche utilizzare colture erbacee dedicate sia miscelate ai reflui sia da sole) in azienda agricola, la costruzione e la messa in opera di impianti termici alimentati a biomassa vegetale.

⇒ **Residui colturali e reflui zootecnici:** Un corretto riutilizzo e smaltimento di tali residui (compostaggio, fitodepurazione, biogas, ecc.) può comportare importanti effetti per la tutela degli ambienti umidi, delle acque e del clima.

### **2.3 ASSE 3 - Diversificazione dell'economia rurale e qualità della vita in ambiente rurale**

Allo stesso modo dell'Asse I, nell'Asse III sono contenute altre misure che ugualmente potrebbero essere funzionali agli obiettivi dell'Asse II. La diversificazione delle attività agricole infatti può essere intesa come la creazione di attività a servizio della natura come promozione delle attività di ecoturismo e la redazione di piani di gestione dei siti Natura 2000 (art. 57), particolarmente importanti quelli riferiti a siti contenenti attività agricole per la definizione dei Pagamenti Natura 2000. Nei PSR la Regione può quindi inserire misure per finanziare la redazione dei piani di gestione e per promuovere attività di ecoturismo.

#### **⇒ Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (Asse III, art. 55 e 57)**

I PSR possono contenere misure specifiche per la redazione dei piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000 o di altri siti di elevato valore naturalistico, misure per la sensibilizzazione ecologica, misure per realizzare investimenti associati alla conservazione e al ripristino del patrimonio naturale e di siti ad elevato valore naturalistico (piccola ricettività, infrastrutture per l'accesso alle zone naturali, ecc.).

#### **⇒ Formazione (Asse III, art. 58 e 59)**

E' prevista la possibilità che le Regioni attivino corsi di formazione. Sarebbe opportuno che tali corsi trattassero anche tematiche di rilevanza per la conservazione della natura e la gestione della Rete Natura 2000.

⇒ **Finanziamenti per impianti a biomasse.** In questo Asse sono previsti finanziamenti per gli impianti a biomasse che andrebbero privilegiati in base alle soluzioni che prevedono la cogenerazione e l'utilizzo "sociale" dell'energia termica (piscine, locali pubblici ecc.)

## **2.4 ASSE 4 - Approccio Leader**

Almeno il 5% del bilancio del PSR deve essere dedicato al finanziamento di attività rurali realizzate tramite l'approccio Leader. Ovverosia tramite la formazione di Gruppi di Azione Locale che promuovano progetti locali. L'approccio Leader (altrimenti detto bottom-up) ben si presta alla realizzazione di progetti di conservazione della natura, soprattutto in contesti rurali marginali dove la conservazione della natura può rappresentare un'occasione di rivitalizzazione economica e turistica dell'area.

Anche in questo caso si richiama la necessità di porre parametri e vincoli ai bandi di tali progetti per renderli coerenti con gli obiettivi degli altri assi del PSR, in particolare con gli obiettivi primari della UE di tutela della biodiversità.

## **3. Partenariato**

I preamboli n. 4, 6, 67 e l'articolo 6 del Regolamento affermano chiaramente che il partenariato deve essere adeguatamente promosso dalle amministrazioni competenti (le Regioni), tramite l'istituzione e la promozione di un Comitato di Sorveglianza, nella preparazione, monitoraggio e valutazione dei PSR. Le associazioni ambientaliste sono chiaramente una componente importante del partenariato. Al fine di realizzare un effettivo coinvolgimento dei soggetti interessati le Regioni devono fornire le informazioni necessarie in modo adeguato.

## **4. Consulenza**

Il Regolamento del Consiglio UE sul sostegno allo sviluppo rurale prevede l'attivazione di servizi di consulenza che assistano gli agricoltori nell'accesso ai finanziamenti. Sarebbe opportuno che tali servizi venissero attivati su base provinciale ed è indispensabile che vengano dotati di specifiche competenze ecologiche e naturalistiche e che possano quindi assistere adeguatamente gli agricoltori nella preparazione delle domande di finanziamento, incluse le eventuali Valutazioni di Incidenza per gli interventi nella Rete Natura 2000.

## **5. Monitoraggio e indicatori di risultato**

Per la valutazione dell'efficacia delle misure finalizzate alla conservazione della biodiversità è necessario utilizzare degli indicatori di risultato specifici per la biodiversità, come ad esempio diversità e abbondanza di alcuni taxa chiave quali uccelli passeriformi, chiropteri, lepidotteri, carabidi.

Gli uccelli sono eccellenti "termometri" della salute dell'ambiente e della sostenibilità delle attività umane. Gli uccelli, infatti, sono presenti in un elevato numero di differenti habitat, sono facilmente osservabili, sono sensibili e rispondono velocemente ai cambiamenti ambientali, rispecchiano i cambiamenti subiti anche da altri Taxa o gruppi di specie selvatiche (altri vertebrati, invertebrati, piante, ecc.). Sugli uccelli sono disponibili dati sia relativi alla situazione attuale che agli anni passati. Inoltre, la raccolta dei dati quantitativi e qualitativi sugli uccelli è relativamente semplice e poco costosa. Infine, gli uccelli hanno un elevato valore simbolico, letterario e culturale e sono il Taxa più conosciuto ed amato dal grande pubblico, quello più facilmente osservabile e contattabile. Attualmente è disponibile un indicatore di biodiversità significativo e robusto basato sugli uccelli selvatici che è stato recentemente inserito nella lista ufficiale di indicatori di sviluppo sostenibile dell'Unione Europea<sup>3</sup>.

Per le misure agroambientali, il monitoraggio potrebbe essere impostato secondo la seguente logica:

- monitoraggio delle specie avifaunistiche target per gli schemi specializzati
- monitoraggio di comunità di uccelli selvatici ed altri taxa chiave per gli schemi base

La Regione Emilia-Romagna nel precedente periodo di programmazione ha attivato un ottimo programma di monitoraggio per le misure agroambientali con obiettivi naturalistici, è necessario confermare e possibilmente potenziare tale programma anche per il periodo 2007-2013.

## **6. Insufficienza dei fondi europei a disposizione dello sviluppo rurale**

Il bilancio dello sviluppo rurale in Italia subirà un taglio del 13% e una grossa percentuale del budget residuo (tra il 35%-48%) andrà alle Regioni appartenenti all'obiettivo convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). La dotazione finanziaria per lo Sviluppo Rurale in Emilia-Romagna vedrà quindi una sensibile riduzione che è presumibile pensare andrà a scapito delle misure ambientali. E' invece necessario scongiurare tale pericolo e mantenere la spesa per le misure a favore degli obiettivi dell'Asse 2, tra cui prioritariamente per la biodiversità e la tutela delle acque e, se

---

<sup>3</sup> - 2004 Environment Policy Review COM(2005)17 final

- Communication from Mr. Almunia to the members of the Commission: Sustainable Development Indicators to monitor the implementation of the EU Sustainable Development Strategy SEC(2005) 161 final

necessario, **ricorrere alla modulazione volontaria** (trasferimento di fondi dagli aiuti diretti allo sviluppo rurale fino al 20% dell'allocazione sul primo pilastro) **sostenendo questa opzione in sede ministeriale.**

## **7. Coerenza**

E' necessario evitare contraddizioni tra gli obiettivi e le misure degli Assi I e III con quelli dell'asse II. Nel perseguire gli obiettivi di miglioramento di competitività delle aziende agricole e di diversificazione dell'economia rurale e di miglioramento della qualità della vita, si devono scegliere quelle soluzioni che non siano dannose all'ambiente dando priorità alle soluzioni che producono anche effetti ambientali benefici. Di conseguenza, ad esempio, il miglioramento della competitività non potrà essere realizzato tramite investimenti che implicano la distruzione o il degrado degli habitat oggetto di tutela nell'Asse II (miglioramento fondiario, ampliamento delle aree soggette ad irrigazione, drenaggi e apertura di nuove strade forestali, costruzione di serre, ecc.).

## **8. Conclusioni**

La politica di sviluppo rurale è un importante elemento per la conservazione della biodiversità naturale in Italia. Dalle scelte che si faranno nei prossimi mesi dipende la politica di sviluppo rurale per i prossimi 7 anni. Da queste scelte dipende quindi parte del futuro delle specie selvatiche e degli habitat naturali e seminaturali regionali.

Si sottolinea inoltre la necessità che la Regione continui a valorizzare e difendere le sue produzioni di qualità, potenziando il metodo di produzione biologico e le filiere agricole virtuose, valorizzando le tipicità e saldando con tutta la forza disponibile il legame delle produzioni alla cultura e al territorio.

**Daniela Guerra - capogruppo Verdi Emilia-Romagna**

**Graziano Poggioli - assessore agricoltura Provincia di Modena**

**Gabriella Meo - assessore Biodiversità e Parchi Provincia di Parma**

**Sergio Golinelli - assessore Agricoltura Provincia di Ferrara**